

PITTORI LEPONTINI TICINESI

Da Chialiva, Rossi e Franzoni a Sergio Maina

Museo d'Arte Casa Console, Poschiavo
29 gennaio 2019 – 31 ottobre 2019

Il più sorprendente dei quattro pittori presentati a Poschiavo è **Luigi Chialiva** (Caslano 1842–Parigi 1914). Diplomato in architettura al Politecnico federale di Zurigo, il giovane Chialiva si dedicò alla pittura a Milano; nel 1864 iniziò il suo itinerario espositivo a Torino e nel 1874 si stabilì in Francia. A Parigi frequentò Edgard Degas e la sua cerchia. I suoi paesaggi e le sue rappresentazioni di animali affascinano per il loro naturalismo pacato e un luminoso colorito. Il brillante *Paesaggio fluviale* del 1865/1868 (MASI, Lugano) è intriso di romanticismo e si rifà ai modelli di Camille Corot, Jean-François Millet e della scuola di Barbizon; nel traghetto – specie di barca del destino – che porta le persone da una riva all'altra si rispecchia la tradizionale parabola della vita umana come cammino. Già all'inizio della sua carriera la critica gli attestò un particolare «sentimento intimo della natura». In *Ragazza al Serpiano*, nel suggestivo isolamento di una singola figura che si staglia in posa statuaria davanti a un paesaggio animato da un gruppo di animali dipinti dal vero vi è un parallelo, se non addirittura un antecedente dell'arte di Giovanni Segantini. Numerose sue opere si trovano in collezioni private in Inghilterra e negli Stati Uniti.

Luigi Rossi (Lugano 1853–Tesserete 1923) studiò all'Accademia di Brera; dal 1885 al 1889 visse a Parigi, dove si dedicò all'illustrazione di libri quali *Sapho* e l'intero ciclo di *Tartarin de Tarascon* di Alphonse Daudet. Dopo il suo ritorno a Milano seguì un decennio di intensa attività espositiva e l'arte di Rossi passò dal realismo al simbolismo. Rossi fu amico di Giacomo Puccini, di Arrigo e Camillo Boito. Nel Novecento rinnovò il suo interesse per il paesaggio ticinese, in special modo quello della Capriasca.

Un gruppo di opere rappresentative delle principali fasi dell'iter artistico di Rossi proviene dalla Pincateca Züst di Rancate. Lo splendido e frontale *Ritratto della signora Andreazzi* del 1880/1885, di impronta scapigliata, si riallaccia alla grande tradizione ottocentesca della ritrattistica italiana e richiama alla mente talune opere del veneziano Giacomo Favretto. Attorno al 1905/1910, nella sua casa-studio di Via Melloni a Milano, con *La raccolta delle ostriche* Rossi rimeditò il motivo di un felice lavoro collettivo, al quale si era dedicato nel 1888 durante un soggiorno nella Charente Inférieure come ospite di Pierre Loti, di cui stava illustrando all'acquarello il libro *Madame Chrysanthème*. Un'opera dunque non nata *en plein air* e sotto l'immediata impressione delle coste atlantiche, bensì in lontananza sia geografica sia di tempo, che gli permise uno sguardo più distaccato contraddistinto da un'ottica quasi liberty, con riferimenti però anche agli stilemi della pittura paesaggistica nel Secolo d'oro olandese. La tavola *Denti della Vecchia* dipinta circa nel 1910 richiama le opere di Hodler e, inevitabile per quegli anni, quelle di Cézanne.

Filippo Franzoni (Locarno 1857–Mendrisio 1911) fu pittore, fotografo e violoncellista. Ebbe la sua formazione all'Accademia di Brera dal 1876 al 1884. Ospite della baronessa russa Antonietta di Saint Léger, nel 1887 aprì uno studio sulle Isole di Brissago. Fino al 1893, quando rientrò nella sua città natia, Franzoni risiedette a Milano, mantenendo comunque forti legami col Ticino. In Italia fu in contatto con artisti della tarda scapigliatura e personalità quali Vittore Grubicy o Gaetano Previati, in Svizzera con Albert Welti, Hans Emmenegger e Ferdinand Hodler. Si impegnò nella fondazione del Teatro di Locarno, inaugurato nel 1902. Tra il 1903 e il 1906 si avvicinò alla comunità naturista installatasi sul Monte Verità.

La vista *Dal balcone*, un cartone di tempera liberty e dal formato decisamente verticale, risale ai primi anni novanta dell'Ottocento e evidenzia gli interessi di Franzoni per la pittura dei 'nabis' francesi. Nel modernismo il motivo farà la sua fortuna in alcune opere di Matisse. La sua piccola tela d'impronta onirica *Arcobaleno sul lago*, dipinta con tocco rarefatto a cavallo fra Ottocento e Novecento, stupisce per la sua frontalità, quasi a dimostrazione del motto «l'astratto mi fascina, il concreto mi annoia», che egli si era annotato in un suo taccuino. È evidente l'intenzione visionaria e simbolista in questo «quadro astrale». La definizione fu coniata nel 1894 dal filosofo locarnese Alfredo Pioda e si riferisce alle teorie teosofiche sui tre corpi dell'uomo: fisico, astrale e psichico. In un paesaggio ridotto all'essenza, con i lapidari segni «arcobaleno», «vela sul lago», «cielo nuvoloso», la barca diventa immagine di un veicolo dell'anima.

Di Sergio Maina (Caslano 1913–Castelrotto 2009) sono presentate opere dell'intero arco di una vita artistica, dagli anni 1930 agli anni 1970. Fra i quadri degli inizi spiccano il *Giovane nudo* creato nel 1933 a Zurigo ai corsi serali di Max Gubler alla Scuola d'arti applicate (Kunstgewerbeschule), un *D'après Rembrandt* dipinto a Parigi nel 1935, che testimonia la frequentazione del Louvre, come pure *Poesia sul lago* dello stesso anno, una *Natura morta con pere* e due paesaggi con alberi esili che si specchiano nell'acqua (*Verso Sera; Poésie de l'Arve*) del periodo trascorso a Ginevra negli anni 1936 e 1937. Tipico per Maina è il repertorio di elementi direttivi verticali, di fredde tinte sfumate di bianco, blu e ocra, di umide atmosfere invernali; esso trova toccanti formulazioni nella *Nevicata* dipinta nel 1943 a Caslano, oppure nel malinconico *Inverno a Lavena* del 1952, capolavori di questo artista «modesto e taciturno». Maina è pittore dell'acqua; infatti spesso si dedicò all'acquarello come tecnica che combaciava perfettamente con i suoi temi per così dire 'bagnati' e 'irrorati'. La sua tavolozza consiste in pochi colori, impreziositi qua e là da un raro accento cromatico. Eccetto il movimentato *Amburgo, Il porto* del 1965, che colpisce per la sua disciplina coloristica, i lavori della maturità artistica di Maina sono dedicati all'incanto del paesaggio ticinese, in particolar modo quello di Caslano e dei suoi dintorni, ritratto di preferenza in autunno o d'inverno, con varie viste – da vicoli e nuclei a scorci e panorami. Nelle opere tarde, di spiccata individualità, di introspezione, fuori ormai da ogni corrente artistica coeva, le impressioni paesaggistiche leopontine si condensano in un singolare spessore espressivo.

La mostra è stata curata da Gian Casper Bott, coordinata da Guido Lardi e allestita da Renzo Volpato. Una parte della stessa è dedicata a tele e tavole ad olio di Chialiva, Rossi, Franzoni, create dal 1865 al 1920; un'altra presenta opere a olio, acquarello e tempera di Maina, risalenti agli anni fra il 1933 e il 1974. Le trentadue opere esposte sono gentilmente state messe a disposizione dal MASI Museo d'arte della Svizzera italiana di Lugano, dalla Pinacoteca cantonale Giovanni Züst di Rancate, dal Museo Sergio Maina di Caslano e dalla Galleria Poma di Morcote. Per la cortese collaborazione si rivolge un particolare ringraziamento a Leandro Maina.

Museo d'Arte Casa Console

Via da Mezz 41

7742 Poschiavo

info@museocasaconsole.ch

www.museocasaconsole.ch

Tel. 41+ 81 844 00 40

Aperto tutti i giorni tranne il lunedì 11.00–16.00

Fotografie: MASI Museo d'arte della Svizzera italiana, Lugano (foto: Dona De Carli, Locarno); Pinacoteca cantonale Giovanni Züst, Rancate; Pierluigi Cramerì, Poschiavo (opere della Galleria Poma e del Museo Maina)

Grafica: Pierluigi Cramerì

Stampa: Tipografia Menghini, Poschiavo